

Principi dell'educazione nel MST

Movimento Sem Terra

Luglio 1996

Tratto da “Principios da educação no MST”, quaderno di educazione N° 8
a cura del Collettivo Nazionale del settore di Educazione - Porto Alegre, luglio 1996
(traduzione e sintesi di alcune parti, a cura del Comitato di appoggio al MST)

Indice

Frontespizio	1
Indice	1
1 Alcune definizioni importanti	2
1.1 Principi	2
1.2 Educazione	2
2 Principi filosofici	2
2.1 Educazione per la trasformazione sociale	2
2.2 Educazione per il lavoro e la cooperazione	3
2.3 Educazione rivolta alla varie dimensioni della persona umana	3
2.4 Educazione con /per valori umanisti e socialisti	3
2.5 Educazione come processo permanente di formazione-trasformazione umana	4
3 Principi pedagogici	4
3.1 Relazione tra teoria e pratica	4
3.2 Combinazione metodologica tra processi di insegnamento e di acquisizione di abilità (capacitazione)	5
3.3 La realtà come base di produzione della conoscenza	5
3.4 Contenuti formativi socialmente utili	6
3.5 Educazione per il lavoro e attraverso il lavoro	7
3.6 Legame organico tra processi educativi e politici	7
3.7 Legame organico tra processi educativi ed economici	8
3.8 Legame organico tra educazione e cultura	9
3.9 Gestione democratica	9
3.10 Auto-organizzazione degli studenti/studentesse	9
3.11 Creazione di collettivi pedagogici e formazione permanente degli educatori/educatrici	10
3.12 Attitudine e abilità di ricerca	10
3.13 Combinazione tra processi pedagogici collettivi e individuali	11

1 Alcune definizioni importanti

Cerchiamo di intenderci sul significato di alcune parole importanti intorno alle quali è scritto questo testo

1.1 Principi

Il dizionario offre due significati di questa parola. Uno di questi contiene l'idea dell'inizio, l'altro l'idea di affermazioni che sono alla base di una azione. Noi, mischiamo questi due significati, intendiamo con "principi" alcune idee/convinzioni/formulazioni che sono paletti per il nostro lavoro educativo nel MST. In questo senso sono l'inizio, il punto di partenza delle azioni. Ma non sono sorte prima della pratica. Sono già il risultato di una pratica realizzata, delle esperienze che stiamo accumulando.

Parliamo nel testo di principi filosofici e pedagogici. In realtà sono abbastanza legati. La distinzione serve a capire meglio le questioni specifiche legate al nostro lavoro educativo.

I **principi filosofici** parlano della nostra visione del mondo. Si collegano agli obiettivi strategici del lavoro educativo nel MST.

I **principi pedagogici** si riferiscono al modo di fare e pensare l'educazione per concretizzare i principi filosofici.

1.2 Educazione

È una parola usata da tutti che possiede molti significati. In senso ampio possiamo dire che l'educazione è uno dei processi di formazione della persona umana. Processo attraverso il quale le persone si inseriscono in una determinata società, trasformandosi e trasformando questa società. È quindi sempre legata a un certo progetto politico e ad una concezione del mondo.

In generale, e anche nel MST, l'educazione è associata con la scuola. Forse perché viviamo in un momento storico in cui una parte significativa di socializzazione è affidata alla scuola. Quando è nato il Settore dell'Educazione è stato per trattare del problema delle scuole degli insediamenti. A poco a poco l'attività si è ampliata a molti altri settori.

Ma le pratiche educative vanno molto al di là del settore educativo. Oggi parlare di educazione nel MST include almeno le seguenti attività:

- scuole di 1° grado degli insediamenti;
- scuole (riconosciute o no) degli accampamenti;
- alfabetizzazione e post-alfabetizzazione di giovani e adulti di insediamenti e accampamenti;
- educazione infantile (0-6 anni) nelle famiglie, negli asili, nelle pre-scuole;
- scolarizzazione dei militanti in corsi supplementari o alternativi di 1°, 2° e 3° grado
- corsi di formazione di insegnanti, educatori, educatori dell'infanzia e altri formatori;

Nel trattare qui dei principi educativi del MST stiamo pensando essenzialmente alle attività citate. Consideriamo l'educazione una delle dimensioni della formazione, intesa tanto nel senso ampio della formazione umana, come nel senso più ristretto della formazione di quadri per la nostra organizzazione e per l'insieme delle lotte dei lavoratori.

2 Principi filosofici

2.1 Educazione per la trasformazione sociale

Questo è l'orizzonte che definisce il carattere dell'educazione del MST: un processo pedagogico che si considera politico, ossia si lega organicamente con i processi sociali che cercano di trasformare l'attuale società e costruire fin da ora un nuovo ordine sociale, le cui basi siano la giustizia sociale, la radicalità democratica e i valori umanisti e socialisti. Da questo orizzonte scaturiscono alcune caratteristiche fondamentali della nostra proposta educativa:

1. **educazione di classe** - una educazione che si organizza nella prospettiva di costruire l'egemonia del progetto politico delle classi lavoratrici;
2. **educazione di massa** - riteniamo infatti fondamentale il diritto di tutti all'educazione;
3. **educazione organicamente vincolata al Movimento sociale** - riteniamo estremamente importante lo sforzo che facciamo in ogni insediamento e accampamento, in ogni scuola, di costruire una proposta educativa del MST, che si sviluppi in collegamento con le lotte, gli obiettivi, l'organizzazione del MST;
4. **educazione aperta al mondo** - insistere nella proposta di una educazione del MST non deve significare chiudersi nei limiti della propria realtà immediata o solo delle proprie specifiche lotte; dobbiamo guardare oltre quello che i nostri occhi possono vedere per progettare il futuro;
5. **educazione per l'azione** - dobbiamo preparare persone capaci di intervenire sulla realtà. Non ci basta sviluppare soltanto la "*coscienza critica*", che è quella con la quale le persone riescono a denunciare e a discutere sui problemi e le loro cause e si illudono che il problema si possa risolvere solo perché se ne sta parlando. Se vogliamo partecipare ai processi di trasformazione sociale dobbiamo fare un passo avanti. La nostra educazione deve alimentare lo sviluppo della "*coscienza organizzativa*", che è quella con la quale le persone riescono a passare dalla critica all'azione organizzata di intervento concreto nella realtà. Non si deve confondere questo con una visione solo pragmatica'. Spesso bisogna studiare teorie molto astratte e difficili per capire meglio e preparare l'azione. Il problema è avere sempre presenti le finalità pratiche di questo studio. Va inoltre sottolineato che l'azione ha una dimensione educativa che nessuno studio teorico può sostituire;
6. **educazione aperta al nuovo**: per comprendere e aiutare a costruire le nuove relazioni sociali e interpersonali che vanno sorgendo dai processi politici ed economici più ampi nei quali il MST è inserito.

2.2 Educazione per il lavoro e la cooperazione

Si vuole sottolineare con questo principio la relazione necessaria che l'educazione e la scuola devono avere con le sfide del loro tempo storico. La formazione per la "cooperazione" è un elemento strategico per questa educazione che mira alla costruzione di nuove relazioni sociali

2.3 Educazione rivolta alla varie dimensioni della persona umana

Si vuole realizzare un'**educazione onnilaterale** che lavori sulle varie dimensioni della natura umana in un modo unitario e associativo. Le dimensioni principali saranno: la formazione politico-ideologica, la formazione organizzativa, la formazione tecnico-professionale, la formazione morale, la formazione culturale e estetica, la formazione affettiva, la formazione religiosa ...

2.4 Educazione con /per valori umanisti e socialisti

L'educazione nel MST vuole aiutare nella costruzione di un nuovo uomo e di una nuova donna. Per questo è fondamentale una formazione che rompa con i valori dominanti nella società attuale, centrata sul guadagno e l'individualismo sfrenati. Per contrapporci a questo dobbiamo coltivare nuovi valori; almeno quelli che fino ad ora ci sono parsi necessari a un nuovo ordine sociale. Sarà il processo stesso a mostrarcene altri che saranno man mano incorporati. Alcuni dei valori che crediamo debbano essere enfatizzati nelle nostre pratiche educative sono:

- il sentimento di **indignazione** di fronte alle ingiustizie e alla perdita di dignità umana;
- la **solidarietà** nelle relazioni tra le persone e nei collettivi;
- la ricerca dell'**uguaglianza** combinata con il rispetto delle **differenze** culturali, di genere, di stile personale....
- la **direzione collegiale** e la divisione dei compiti;

- la **pianificazione**;
- il **rispetto dell'autorità** che si costituisce attraverso relazioni democratiche;
- la **disciplina** nel lavoro, nello studio, nella militanza;
- la **forza/durezza** necessaria nella militanza politica mischiata alla **tenerezza** e al **rispetto** nelle relazioni interpersonali
- la **costruzione del collettivo** combinata con la possibilità del libero emergere delle **soggettività** di ciascuno;
- la **sensibilità ecologica** e il rispetto dell'ambiente;
- l'esercizio permanente della **critica** e dell'**autocritica**;
- la ricerca di formazione in tutte le dimensioni e il **superamento dei propri limiti**;
- la **creatività** e lo spirito di iniziativa di fronte ai problemi;
- il coltivare l'**amore per le cause del popolo** e il **sentimento internazionalista** delle lotte sociali;
- coltivare l'**affetto** tra le persone;
- la capacità permanente di **sognare e condividere il sogno e le azioni** per realizzarlo.

2.5 Educazione come processo permanente di formazione-trasformazione umana

Crediamo profondamente nell'essere umano e nella sua capacità di trasformazione e questa è la base perché avvenga un processo di educazione/formazione. Le persone cambiano, si educano e sono educate in un processo che termina solo al momento della morte. Chi non crede in questo non può essere un educatore/educatrice perché sta realizzando un compito nel quale in realtà non crede e che quindi sarà vano. Ma nel lavoro di educazione bisogna anche considerare che:

1. le persone non si educano allo stesso modo in tutte le fasi della loro vita, né tutte alla stessa maniera.
2. l'esistenza sociale di ogni persona è la base della educazione. Quello che educa/trasforma la persona non sono solo il discorso, la parola, la teoria, per quanto siano buoni, ma soprattutto ciò che si vive. Se vogliamo trasformare o costruire comportamenti, attitudini, valori (coscienza) nei nostri educandi/e bisogna organizzare le condizioni oggettive perché vivano durante il processo pedagogico questi mutamenti;
3. l'educazione non è un processo spontaneo, ma deve essere pianificata, provocata;
4. l'educazione non è solo frutto dell'intelligenza e del pensiero, ma anche dell'affettività, del sentimento. Questa combinazione deve essere presente sia nell'atto di educare che in quello di essere educato.

3 Principi pedagogici

3.1 Relazione tra teoria e pratica

Consideriamo superata la teoria per cui la scuola è solo un luogo in cui si apprendono conoscenze teoriche che solo in un secondo tempo, fuori dalla scuola, saranno applicate. Non è questa la logica dell'educazione che proponiamo. Vogliamo che la pratica sociale degli studenti sia alla base del processo formativo, sia la materia prima e il destino dell'educazione.

Il curriculum va organizzato intorno a situazioni che esigano risposte pratiche dagli studenti, risposte che sapranno dare solo se studieranno molto e se penseranno abbastanza per mettere in relazione quello che trovano nei libri con quello che sta dicendo l'insegnante, con quello che hanno sentito dai genitori, con quello che hanno già osservato in altre situazioni simili, con quello che stanno discutendo. La grande sfida metodologica è come imparare

ad articolare il maggior numero di saperi di fronte a situazioni reali. Questo tipo di apprendimento garantisce non solo il raggiungimento degli obiettivi della nostra educazione, ma anche che il processo acquisti più sapore, piacere, significato.

3.2 Combinazione metodologica tra processi di insegnamento e di acquisizione di abilità (capacitazione)

Non tutto si impara allo stesso modo e non su tutte le dimensioni dell'educazione si può lavorare con la stessa metodologia. Per esempio: sapere qual è la proposta di cooperazione agricola del MST, non è la stessa cosa che saper avviare un'esperienza di cooperazione. Questa distinzione è fondamentale per commisurare la metodologia all'obiettivo che ci poniamo con ogni processo educativo. La nostra riflessione su questa distinzione è cominciata dal principio generale che noi portiamo avanti: **partire dalla pratica**. Abbiamo riflettuto sul fatto che esistono diverse maniere di partire dalla pratica in un processo educativo e che queste differenze portano a raggiungere obiettivi pedagogici diversi. In un corso di formazione per insegnanti, per esempio, partire dalla pratica può voler dire partire dalle esperienze di cui i partecipanti sono portatori e da lì iniziare un'analisi sull'educazione che vogliamo.

Ma c'è un modo molto diverso di partire dalla pratica in questa stessa situazione: si può organizzare una pratica pedagogica durante il corso e, a partire da questa, riflettere e studiare su come si educa. L'opzione per un metodo o l'altro porterà a risultati diversi

In mancanza di parole migliori, poiché la discussione è nuova, abbiamo introdotto la distinzione tra processi di **insegnamento** e di **acquisizione di abilità**.

1. Nell'**insegnamento** la principale caratteristica è che il momento della conoscenza (teoria) viene prima dell'azione. Nell'**acquisizione di abilità** è il contrario: l'azione viene prima della conoscenza su di lei;
2. **Chi insegna** è l'**educatore** (sia un professore, l'autore di un testo, o i genitori.....), **acquisire abilità** è un'**attività oggettivata**, ossia un tipo di situazione obbiettiva che provoca la persona ad apprendere per reagire di fronte ad un problema concreto che gli si presenta. Non che scompaia il ruolo dell'educatore, ma ne muta la sostanza. Nella logica dell'acquisizione di abilità quello che spetta all'educatore è collocare l'educando/a in relazione con l'attività oggettivata o anche inventarla se non esiste nella realtà. Cioè : provocare la necessità dell'apprendimento;
3. L'**insegnamento** è **costituito da saperi teorici**, potremmo semplicemente dire da saperi. L'**acquisizione di abilità** è **costituita da saperi pratici** o, come preferiamo dire dal **saper-fare** (abilità, capacità) e dal **saper-essere** (comportamenti, attitudini....)

Riteniamo quindi che nell'educazione debbano essere combinati i processi di insegnamento e di acquisizione di abilità. A seconda degli obiettivi saranno considerati prioritari gli uni o gli altri. Quindi nei nostri corsi possiamo/dobbiamo stabilire non soltanto liste di contenuti ma anche mete relative alle capacità da acquisire e questo naturalmente porterà dei cambiamenti anche nei metodi di valutazione che tendono generalmente a misurare solo l'apprendimento dei contenuti.

3.3 La realtà come base di produzione della conoscenza

Più conosciuto con l'espressione "**partire dalla realtà**" questo è uno dei principi più popolari nelle nostre scuole. Ma viene spesso compreso in modi differenti. Ci sono alunni che dicono: "Basta studiare la realtà! Voglio conoscere cose nuove!" Questo ci fa capire che in qualche caso si è troppo semplificata la comprensione della realtà. Attraverso questo principio vogliamo dire che **il nostro obiettivo è che gli studenti producano conoscenze**. Conoscenze su che cosa? Conoscenze sulla realtà. Ma quando parliamo di realtà non ci riferiamo soltanto alla realtà che ci circonda, che vediamo. La realtà è il mondo. È tutto quello che esiste che merita di essere conosciuto, valutato e trasformato, anche se è a migliaia di chilometri dal nostro insediamento. Solo che non ha senso conoscere tutto il

mondo senza conoscere il nostro insediamento. Perché alla fine è lì che viviamo ed è per migliorare le condizioni di vita al suo interno che stiamo studiando.

Ci sono alcuni principi metodologici importanti che possono aiutarci a organizzare meglio soprattutto i processi di insegnamento:

1. **Le questioni tratte dalla realtà sono quelle che portano alla costruzione della conoscenza, perché sono quelle che generano la necessità di apprendere.** Un insegnamento libresco, centrato su contenuti sempre uguali e che non si sa a cosa servano, non porta alla conoscenza. Porta alla noia. È da questa riflessione che è sorto il **metodo di insegnamento dei temi generatori**, i quali sono appunto questioni tratte dalla realtà, sia quella più vicina e attuale, sia quella più lontana nel tempo e nello spazio. È intorno a questi temi che si sviluppano le unità di studio, integrando contenuti, strategie didattiche e pratiche concrete degli studenti.
2. **Partire dalla realtà più vicina e già in parte conosciuta dagli studenti si è dimostrato un mezzo per facilitare l'apprendimento.** Per esempio, capire la situazione dell'agricoltura in Brasile, oggi, è più facile se cominciamo discutendo su com'è la situazione della produzione nel nostro insediamento. Si parte in questo modo dalle conoscenze che gli studenti già hanno e si collegano poi queste conoscenze con informazioni nuove, studi, discussioni che arrivano a trattare della realtà nazionale e internazionale. Tutto questo aiuta a capire meglio anche la situazione del singolo insediamento. Ossia **si conosce passando costantemente dal particolare al generale e dal generale al particolare.** Partire dalla realtà più vicina è un metodo pedagogico per arrivare alla conoscenza della realtà più ampia. E questo dovrà poi rendere capaci di analizzare ed intervenire nelle situazioni problematiche che compaiono nella realtà più vicina da cui è partito il processo di conoscenza. Torna la relazione **pratica-teoria-pratica.**

Importante 1: gli educatori che non conoscono la realtà (sia prossima che lontana) non possono sviluppare un tipo di insegnamento che da essa voglia partire

Importante 2: chi vive in un insediamento non necessariamente conosce la sua realtà

3.4 Contenuti formativi socialmente utili

Non crediamo in una pedagogia centrata sui contenuti, che ritiene cioè che i contenuti siano la parte più importante del processo educativo, che pensa che il dominio teorico dei contenuti sia la dimostrazione che la persona è ben educata'. Condividiamo la convinzione pedagogica che i contenuti sono strumenti per raggiungere i nostri obiettivi, tanto quelli legati all'insegnamento quanto all'acquisizione di abilità. Ma questo non vuol dire che qualsiasi contenuto è utile. Al contrario. Se sono strumenti, devono essere scelti con cura. In generale possiamo dire che i contenuti sono sintesi di conoscenze. Nell'educazione scolastica sono divisi in discipline, in aree di studio. La quantità di conoscenze che l'umanità ha prodotto in ogni campo è enorme. Non è quindi possibile insegnare o imparare tutto' anche nel corso di un' intera vita. Quando costruiamo un curriculum o il programma di un corso, anche senza pensarci, stiamo sempre facendo una selezione di contenuti. A volte non siamo noi che facciamo questa scelta, la fanno altri: il Ministero per esempio. Tuttavia abbiamo sempre un certo margine di scelta, in quanto educatori, nella nostra pratica pedagogica. Possiamo dare maggior rilievo ad alcuni contenuti rispetto ad altri. E dobbiamo avere ben chiaro che questa scelta non è neutra. È collegata ai nostri obiettivi educativi e sociali più ampi. Se parliamo di contenuti formativi socialmente utili è perché riteniamo che non tutti i contenuti siano ugualmente formativi e non tutti siano socialmente utili. Non possiamo dimenticare che le conoscenze (che appaiono sistematizzate nei cosiddetti contenuti dell'insegnamento) sono prodotte socialmente. Per questo incorporano interessi sociali, posizioni politiche. È diverso studiare la storia del Brasile, per esempio, dal punto di vista dei gruppi dominanti o dei gruppi dominati. Possiamo affermare che si tratta di utilizzare, anche in questa dimensione specifica, il principio della giustizia sociale, ossia selezionare quei contenuti che, da un lato, siano nella prospettiva della distribuzione egualitaria delle conoscenze prodotte dall'umanità e dall'altro lato abbiano la potenzialità pedagogica necessaria ad educare cittadini/e protagonisti della trasformazione sociale. Dobbiamo analizzare ogni contenuto domandandoci fino a che punto contribuisce per la concretizzazione degli altri principi di cui parliamo

in questo quaderno. Un educatore povero di contenuti, che non possiede molte conoscenze, non sarà capace di fare una selezione dei contenuti dell'insegnamento in questa prospettiva. Per questo migliorare e ampliare la nostra formazione e costruire processi più collettivi di decisione sopra queste scelte sono sfide fondamentali per attuare questi principi.

3.5 Educazione per il lavoro e attraverso il lavoro

Nella proposta educativa del MST il lavoro ha un valore fondamentale. È il lavoro che produce ricchezza, che ci identifica come classe e che è capace di costruire nuove relazioni sociali e anche nuove forme di coscienza tanto collettive come personali. Quando diciamo che la nostra educazione vuole creare soggetti dell'azione, abbiamo presente che questi soggetti sono principalmente lavoratori. Lavoratori e lavoratrici militanti, portatori di una cultura di mutamento e di un processo di trasformazione. Per noi vincolare l'educazione al lavoro è una condizione essenziale per realizzare i nostri obiettivi politici e pedagogici. Questo vincolo può essere inteso in due dimensioni complementari.

1. **I nostri processi pedagogici non possono restare estranei alle esigenze sempre più complesse dei processi produttivi**, sia quelli della società in generale, sia quelli degli insediamenti, in particolare. La scuola può selezionare contenuti legati al mondo del lavoro e della produzione e anche offrire esperienze di lavoro educativo. La scuola deve proporsi i seguenti obiettivi pedagogici:

- sviluppare l'amore per il lavoro e in particolar modo per il lavoro in agricoltura;
- far capire il valore del lavoro come produttore di ricchezza e le differenze tra relazioni di sfruttamento e relazioni egualitarie di costruzione sociale attraverso il lavoro;
- superare la discriminazione tra il valore del lavoro manuale e quello del lavoro intellettuale, preparando gli studenti nei confronti di tutti e due i tipi di lavoro;
- rendere più educativo il lavoro che i nostri studenti già esercitano negli accampamenti, negli insediamenti o in altri settori dell'organizzazione, dal punto di vista tecnico, ma anche dal punto di vista del superamento delle relazioni di sfruttamento e di dominio;
- vincolare più direttamente le scuole con la ricerca di soluzioni per i problemi affrontati negli accampamenti e negli insediamenti;
- sviluppare abilità, comportamenti e atteggiamenti utili nei luoghi di lavoro che si stanno creando nei processi di lotta e di conquista delle aree della Riforma Agraria.

2. **Il lavoro come metodo pedagogico.** La combinazione tra studio e lavoro è uno strumento fondamentale per sviluppare varie dimensioni della nostra proposta educativa. Identifichiamo le principali:

- Il lavoro come pratica privilegiata capace di provocare necessità di apprendimento, il che è in relazione con il principio del rapporto tra pratica e teoria;
- Il lavoro come costruttore di relazioni sociali e quindi spazio privilegiato dell'esercizio della cooperazione e della democrazia;
- Queste stesse relazioni sociali come luogo di sviluppo di nuove relazioni tra le persone, di crescita di valori, di costruzione di nuovi comportamenti personali e collettivi, di crescita della mistica, della partecipazione nelle lotte dei lavoratori e della formazione della coscienza di classe.

3.6 Legame organico tra processi educativi e politici

L'educazione è sempre una pratica politica nella misura in cui si inserisce in un progetto di trasformazione o di conservazione sociale. Ma per molto tempo si è tentato di far credere che educazione e politica non dovevano mischiarsi. Che la politica era una cosa da politici e che non doveva "contaminare" le menti e i cuori dei nostri bambini e giovani. Si tratta, in realtà, di un tentativo intenzionale e perverso di alienazione delle persone, perché

non possano neanche pensare che qualcosa potrebbe essere diverso nella società in cui vivono. Nel caso degli studenti del MST, se la scuola rifiuta ogni relazione con la politica sta in realtà dicendo loro che disapprova la loro partecipazione al movimento e alla lotta per la Riforma Agraria e che la militanza non ha niente a che vedere con l'educazione. Siamo decisamente contrari a questa posizione.

Legame organico tra educazione e politica significa fare in modo che la politica entri/attraversi i processi pedagogici che avvengono nella scuola e nei corsi di formazione. È bene inoltre parlare di problemi politici. E riuscire a lavorare almeno su alcune delle seguenti dimensioni:

1. **alimentare l'indignazione etica di fronte alle situazioni di ingiustizia e di indegnità.** Ossia non possiamo perdere la sensibilità di fronte alla logica della violenza, della esclusione, della impunità che vengono imposte dal modello della società attuale. Bisogna intenzionalmente coltivare questa sensibilità perché gli spazi e i mezzi di comunicazione dominanti stanno facendo esattamente il contrario. È inoltre necessario canalizzare questo sentimento di indignazione per risvegliare la necessità di trasformazioni tanto nella società come in ciascuna persona e in ognuno di noi;
2. **sviluppare attività e studiare contenuti intenzionalmente rivolti alla formazione politico-ideologica degli studenti.** Tra l'altro questo vuol dire dare enfasi allo studio della storia e della economia politica, affrontare la realtà in modo critico e problematizzante, lavorare alla mistica della organizzazione e dell'insieme delle lotte dei lavoratori, stimolare la partecipazione dei ragazzi in atti e manifestazioni dei lavoratori in generale e del MST in particolare;
3. **stimolare e partecipare insieme alle lotte sociali** concrete dei lavoratori di altre categorie, come forma di educazione alla solidarietà di classe;
4. **incentivare gli studenti ad organizzarsi** e apprendere a lottare per i propri diritti: di bambini, di giovani, di studenti, di donne, uomini, lavoratori, membri di organizzazioni, cittadini/e;
5. **sviluppare processi di critica e autocritica collettiva e personale** cercando di procedere con coerenza tra teoria e pratica, nella scuola, nella famiglia, nell'insediamento, all'interno del MST, nei partiti, nella società;
6. **arrivare a essere militanti;** perché non c'è niente di meglio nell'apprendistato politico che appartenere ad una organizzazione.

3.7 Legame organico tra processi educativi ed economici

Per molto tempo si è pensato che l'educazione non aveva e non doveva avere niente a che vedere con l'economia. Anche perché generalmente si identifica l'economia con quella capitalista. Quindi se l'educazione si mescola all'economia può generare sfruttamento, dominazione ed esclusione che sono le caratteristiche fondamentali del modello economico capitalista. Ma se vogliamo la trasformazione di questo modello, non è fuggendo dalle relazioni economiche che otterremo questo. Al contrario, è sperimentando altri tipi di relazioni che possiamo scoprire come tutta la società potrebbe essere diversa.

A partire dalle pratiche pedagogiche che il MST sta sviluppando, in particolar modo nei corsi TAC (Tecnici per l'Amministrazione di Cooperative) e nei corsi di Magistero, abbiamo cominciato a comprendere meglio la potenzialità formativa di legare il processo educativo con l'inserimento concreto degli studenti in qualche tipo di processo economico che si realizza all'interno dello stesso corso o della scuola. Se l'educazione ha a che vedere con la formazione/trasformazione delle coscienze, è necessario portare all'interno del processo educativo quelle relazioni che, nella società, sono la base di questa formazione/trasformazione. Bisogna quindi:

- avvicinare gli studenti al funzionamento del mercato e dei processi produttivi
- mettere in relazione gli studenti con il mercato, nel senso che debbano produrre qualche tipo di bene o servizio che sarà utilizzato (non necessariamente comprato) da altre persone. Anche presentare uno spettacolo teatrale

alla comunità può modificare l'atteggiamento dei ragazzi nei confronti della lettura, della scrittura, delle lezioni di educazione artistica durante le quali si costruiranno le scene....

- sviluppare esperienze di lavoro con produzione di reddito per capire meglio il funzionamento del mercato

Tutto questo va sperimentato, con i necessari adattamenti, a tutti i livelli di scuola, ma è indispensabile specialmente in quei processi pedagogici indirizzati alla formazione nel campo della organizzazione.

3.8 Legame organico tra educazione e cultura

Cultura è tutto ciò che le persone o i gruppi o le società producono per rappresentare o esprimere il loro modo di vivere, di comprendere e di sognare il mondo. È la cultura che permette la comunicazione umana e quindi l'educazione. Sono espressioni culturali: la lingua, i costumi, le tradizioni, l'arte, i riti, la religiosità, i comportamenti, le norme, le conoscenze, il modo di entrare in relazione con gli altri nella vita quotidiana, i valori etici.... L'educazione può essere considerata allo stesso tempo un processo di produzione e socializzazione della cultura; può essere anche un processo di trasformazione culturale delle persone, dei gruppi.

Le nostre scuole, i nostri corsi devono essere spazi privilegiati per vivere e produrre cultura. Attraverso la comunicazione, l'arte, lo studio della storia del gruppo, la festa, l'incontro comunitario (come antidoto all'individualismo che è un valore assoluto del capitalismo); e attraverso l'accesso a manifestazioni culturali che compongono il patrimonio culturale dell'umanità, e anche affrontando i conflitti culturali che compaiono quotidianamente all'interno del movimento. Quello che non possiamo perdere di vista è l'obiettivo principale: non semplicemente riscattare la cosiddetta "cultura popolare", ma soprattutto produrre una nuova cultura, una cultura della trasformazione.

3.9 Gestione democratica

Considerare la democrazia un principio pedagogico significa dire che non basta che gli studenti studino o discutano di democrazia, ma che principalmente vivano uno spazio di partecipazione democratica educandosi attraverso e per la democrazia sociale. Due sono le dimensioni fondamentali della gestione democratica dell'educazione.

1. **La direzione collettiva di ogni processo pedagogico**, che va al di là dei suoi partecipanti più diretti, ossia educatori e studenti, fino a coinvolgere l'intera comunità nella gestione della scuola, la relazione della scuola con le altre scuole legate al MST e la sua subordinazione (critica e attiva) ai principi filosofici e pedagogici del movimento;
2. **La partecipazione di tutte le persone coinvolte nel processo di gestione**. Tutti devono imparare a prendere decisioni, a rispettare le decisioni prese insieme, ad eseguire quel che è stato deciso, a valutare quel che si sta facendo, a ripartire i risultati (positivi o negativi) di ogni azione collettiva. Questo è democrazia.

3.10 Auto-organizzazione degli studenti/studentesse

Prendiamo l'espressione dal pedagogista russo Pistrak per definire il processo di creazione del collettivo degli alunni/e di una scuola. Auto-organizzarsi significa avere uno spazio e un tempo autonomi per incontrarsi, discutere, prendere decisioni, incluse quelle necessarie per una reale partecipazione al collettivo di gestione della scuola. L'auto-organizzazione può essere considerata uno degli aspetti della gestione democratica. Ma vogliamo sottolinearne il contenuto specificamente pedagogico che ci ha portato a istituire in alcuni corsi, specialmente quelli di 2° grado, o quelli che comunque si rivolgono a giovani e adulti, il principio dell'autogestione pedagogica, come forma di accelerazione dello sviluppo della coscienza organizzativa degli studenti. In questi corsi il collettivo degli studenti assume, autonomamente, la direzione di una parte significativa dei suoi processi di formazione e, allo stesso tempo, coopera alla gestione collettiva della proposta pedagogica del corso. In questo tipo di pratica sono in gioco i seguenti apprendimenti:

- la capacità di agire per iniziativa propria, ma anche rispettando le decisioni prese dal collettivo;
- la ricerca di soluzioni per i problemi, senza aspettare salvatori esterni;

- la capacità di comandare e obbedire allo stesso tempo;
- l'attitudine di umiltà ma anche di fiducia in se stessi e di coraggio;
- l'impegno personale nel raggiungimento dei risultati di ogni azione collettiva e l'impegno collettivo rispetto alle azioni di ciascuno, nonché la solidarietà per il raggiungimento di obiettivi comuni;
- la capacità di gestire i conflitti che appaiono sempre nei processi collettivi.

Siamo quindi nell'ambito dell'imparare a essere, o se preferiamo della formazione del carattere dei nostri studenti

3.11 Creazione di collettivi pedagogici e formazione permanente degli educatori/educatrici

Senza un collettivo di educatori non c'è un vero processo educativo. Quando parliamo di collettivi pedagogici stiamo pensando a realtà diverse. Una di queste è l'**équipe** o **Nucleo di Educazione**, come gruppo di persone che si riunisce sistematicamente per discutere sulle pratiche educative dell'insediamento o dell'accampamento, cercando di farle diventare sempre più organiche e di buona qualità. Altra cosa è l'**équipe** formata dal collettivo degli insegnanti della scuola che si riunisce per studio, pianificazione, valutazione delle lezioni; può essere formata da insegnanti di una stessa scuola o di scuole vicine (nel caso ci sia un solo insegnante in una scuola). C'è poi l'**équipe** che si costituisce per fare il coordinamento pedagogico di un corso o di un altro evento formativo.

Il principio del lavoro educativo attraverso i collettivi pedagogici è legato ad un altro principio che è ugualmente importante: chi forma deve formarsi continuamente. I collettivi pedagogici possono essere lo spazio privilegiato di **autoformazione permanente**, attraverso la riflessione relativa alla pratica, lo studio, le discussioni e la preparazione per altre attività di formazione promosse dal MST, dalle istituzioni pubbliche o da altri. Oltre a qualificare il nostro lavoro, il collettivo ci fornisce anche un'altra dimensione formativa: alimenta il nostro diritto di sognare, creare, osare di fare cose nuove. Un diritto che nel nostro caso è anche un dovere.

3.12 Attitudine e abilità di ricerca

È stato detto: "Senza ricerca non c'è diritto di parola". L'affermazione può sembrare rigida, ma i discorsi, i testi, le proposte che non si basano su una conoscenza profonda della realtà portano a sbagliare, ad arretrare o se non altro a perdere tempo. Non ci riferiamo alla ricerca in termini accademici. Ricercare vuol dire: indagare su una certa realtà, cioè cercare di capire più a fondo, attraverso uno sforzo sistematico e rigoroso (scientifico) quello che ci si presenta come un problema. Ricercare è costruire la soluzione di un problema a partire dalla conoscenza della situazione attuale e della storia anteriore. Ossia, da dove è scaturito il problema, se si è sempre presentato così o in modo diverso, con quali altri problemi è collegato, che cosa dobbiamo fare per affrontarlo..... Quindi ricerca ha a che vedere con analisi della realtà, è un metodo di analisi della realtà per poter fare proposte più adeguate a un intervento su di essa. Ma non nasciamo ricercatori. La ricerca richiede un particolare atteggiamento e di fronte al mondo e alla conoscenza e implica abilità e capacità che devono essere formate nelle persone, apprese. La curiosità di fronte a ciò che ancora non si conosce, la ricerca di risposte che vadano al di là dell'apparenza delle cose, la capacità di mettere in relazione un'idea con un'altra, un problema con un altro, il gusto per lo studio storico della realtà, l'abilità di fare domande, di costruire ipotesi, di registrare per scritto le cose che si ascoltano, si pensano, si fanno, di riflettere e discutere in gruppo, di elaborare proposte.... Tutto questo deve essere pazientemente insegnato e appreso. E non si impara da un giorno all'altro. È un processo lungo, che deve essere pianificato, inserito nel processo educativo. Nelle nostre scuole, la pratica della ricerca è in relazione con il principio di collegare teoria e pratica e deve essere costruita come una metodologia educativa, tenendo conto delle diverse età, dei differenti interessi e delle esigenze specifiche del contesto dove avviene ogni processo pedagogico. Si tratta di un processo di acquisizione di abilità, ossia, saper ricercare rientra nell'ambito del saper-fare e del saper-essere, con tutto ciò che questo implica.

3.13 Combinazione tra processi pedagogici collettivi e individuali

Una delle critiche che alcune persone fanno alla nostra proposta educativa è che enfatizziamo la dimensione del collettivo, lasciando da parte la dimensione individuale del processo educativo. In un contesto sociale che privilegia, o addirittura assolutizza l'individuo, isolato, astorico, egoista, sembra giustificabile che, poiché noi vogliamo mutare questo contesto, la nostra enfasi sia posta altrove. Ma questo non significa lasciare da parte la persona: al contrario, tutti i principi pedagogici di cui abbiamo parlato fin qui, hanno al centro la persona, ma non isolata, come soggetto di relazioni, con altre persone, con i collettivi e con un certo contesto storico e sociale.

A partire dalla nostra pratica pedagogica possiamo verificare la veridicità del principio che dice: nessuno apprende da nessuno, nessuno viene educato da nessuno, ma allo stesso tempo nessuno si educa da solo. Ossia il processo educativo è un processo che avviene in ogni persona, ma avviene soltanto (nel significato onnilaterale di cui abbiamo parlato), se questa persona è insieme ad altre e preferibilmente con persone della sua età. Ciò vuol dire che non è solo la relazione professore/studente che educa. Anche le relazioni tra gli studenti e quelle tra gli educatori finiscono per trasformarsi in relazioni educatore-educando. Tutti apprendendo e insegnando gli uni agli altri. È questo che vuol dire quell'altro detto: il collettivo educa il collettivo.

Nell'ambito della riflessione metodologica, questo principio richiama la nostra attenzione anche sull'importanza dell'accompagnamento pedagogico personalizzato. Nello stesso tempo in cui l'educatore/educatrice lavora all'interno del collettivo, ha bisogno tuttavia di conoscere ogni studente, analizzando le sue caratteristiche particolari, le sue capacità, i limiti, le mete di formazione che va raggiungendo, come può avanzare di più... Solo in questo modo potrà effettivamente contribuire alla crescita del processo pedagogico del collettivo. E questo è strettamente collegato al problema della valutazione che è sempre una questione difficile in questo processo. La sfida è proprio riuscire a creare forme di valutazione che esprimano questa duplice pratica, personale e collettiva.

Lavorando sul collettivo riusciremo forse più facilmente a sfuggire ad uno dei maggiori rischi degli educatori/educatrici, che è quello del paternalismo. Essere paternalista vuol dire voler risolvere i problemi degli altri al loro posto. A volte anche prima che loro percepiscano che hanno un problema. E questo non va fatto nel processo educativo. È stato detto che sapere/apprendere è un atto difficile, esigente, a volte doloroso. Ma è per questo che è un processo positivo. Un sacrificio che offre una ricompensa perché può anche essere piacevole. L'educatore/educatrice non ha il diritto di soffocare questo processo; né comportandosi in modo autoritario e repressivo, né essendo paternalista, né omettendo di fare la sua parte. Per questo quando la relazione pedagogica si stabilisce soltanto tra due persone è più facile che ci siano questi tipi di deviazioni e che non siano notati, confusi con i sentimenti che coltiviamo in relazione all'altra persona. Nel collettivo il processo è più conflittuale, ma trasparente, con possibilità maggiore di critica e autocritica. Attraverso questo principio richiamiamo inoltre l'attenzione sull'importanza della relazione pedagogica che si stabilisce tra educatori/educatrici e educandi/e e che è la base sulla quale tutti questi principi saranno o meno concretizzati.